



# Ciao Riccardo

## Il ricordo

Ci lascia Riccardo Mancini

## La passione doppia tra scienza e fantascienza

L'ultimo suo libro, scritto con Daniele Barbieri, è "Di futuri ce n'è tanti"

**Roberto Rosceni**

**A**veva tante passioni e tutte travolgenti, Riccardo Mancini. La prima, quella che lo aveva fatto conoscere a tanti lettori, era quella per la fantascienza. Riccardo era un'enciclopedia fatta persona. Non uno di quei sapientoni da telegiornale, al contrario sapeva leggere quei libri con un misto tra il gusto popolare e la raffinatezza di un critico. Gli piacevano insieme le trame fantastiche, i mondi inventati, i personaggi di fantasia che avevano fatto la fortuna del pubblico popolare delle vecchie serie di Urania. Ma aveva però la capacità di trovare in quelle pagine, che qualcuno considerava di serie B i figli di una letteratura che tra metafore e fantasy sapeva anche indicare una filosofia.

Riccardo Mancini è scomparso all'improvviso l'altra notte, portato via da un infarto. Non possiamo non ricordarlo sorridente e indaffarato. A dire il vero lui amava dire che rivendicava per sé il "diritto all'ozio" (era qui anche, un pezzo del suo ironico marxismo) ma finiva sempre per assumersi impegni gravosi. L'ultimo (ma non unico) era con la sua casa editrice Avverbi che riusciva a tenere insieme nei suoi piccoli preziosi libri due filoni opposti solo

in apparenza. La fantascienza, anzi FF come la chiamano gli americani, e la scienza nel senso della confutazione tenace delle illusioni antiscientifiche. Punto d'onore dei libri che pubblicava Riccardo era di gettare luce sulle superstizioni, sulle credenze, su quel mondo di maghi e di oroscopi ma anche sottilmente di superstizioni e scienze fasulle. Certe trasmissioni tv che vanno di moda ora, piene di enigmi e di draghi, di misteri dei templari e di fenomeni paranormali lo facevano inorridire. Eppure la sua scienza non era per nulla semplificata e "positivista", semmai era piena di dubbi e domande.

Forse il nome di Riccardo Mancini non è noto a tutti. Magari sarà capitato di leggere i suoi articoli con lo pseudonimo di "Erremmedibi" un acronimo che metteva insieme il suo nome e quello di Daniele Barbieri, un amico con cui a lungo aveva collaborato sulle colonne del *Manifesto* e una "coppia" che era tornata nell'ultimo libro firmato a quattro mani: *Di futuri ce n'è tanti*. Leggetelo, ci troverete dentro riletti e mescolati, divisi per temi e per filoni centinaia di volumi, tutto il meglio della FF.

*segue a pagina III*

## Editoriale



*C'è una nuova città, ma non è segnata da nessuna carta. Eppure vi abitano più di 50mila abitanti. Siamo noi, gli abitanti della "città tuscolana", cittadini di questa aggregazione di comunità sui colli del Tuscolo: Frascati, Grottaferrata e Monte Porzio Catone.*

*Se poi consideriamo le altre comunità vicine, con le quali condividiamo reti di servizi (e disservizi), trasporti, istituzioni, uso del tempo libero e cultura, la nostra città assume dimensioni e complessità pari a quelle di un qualsiasi capoluogo di provincia italiano.*

*[...]*

*Questo vuole essere il nuovo giornale della neonata città tuscolana. Senza presunzione, vogliamo riuscire a comunicare il nuovo che sta emergendo nella nostra realtà e che non trova riscontro nella stampa locale, ancora legata a una visione campanilistica, appassionata di gossip pseudopolitico (dove il "si dice in piazza..." diventa spesso l'unico elemento di valutazione politica) e, per finire, apertamente schierata su posizioni di centrodestra.*

*Siamo convinti che i nostri concittadini meritino di essere informati con maggiore apertura mentale, con una diversa prospettiva di crescita civile, con minore provincialismo. Questo giornale vuol essere uno strumento utile per il cittadino e il territorio, con l'obiettivo di realizzare un circolo virtuoso tra cittadinanza, associazioni e gruppi che operano sul territorio e amministrazioni locali. Cercheremo di offrire una lettura originale, che sia al tempo stesso seria, documentata e attendibile, ma anche gradevole e stimolante.*

Da quel febbraio del 2002 *La Città Tuscolana* è cresciuta, arrivando a stampare 10mila copie mensili distribuite su 10 comuni, formando decine di nuovi giovani redattori e rinnovandosi nella grafica. Ma ancora oggi manteniamo lo stesso entusiasmo, la voglia di rendere un servizio di qualità e la convinzione che per fare al meglio il nostro lavoro è necessario un rapporto, stretto e bilaterale, col territorio che ci ospita.

### Riccardo Mancini

Nel 2002, anno di nascita del mensile, *La Città Tuscolana* andava alla sua prima stampa con questo editoriale e così lo commentava, solo pochi mesi fa, lo stesso Riccardo. È ancora questo lo spirito che anima il nostro progetto, nato sull'entusiasmo e la generosità di una persona realmente speciale, così come il nostro direttore ha saputo essere in questi intensi, bellissimi anni vissuti insieme a noi.



# Ricordo di un amico

Sergio De Santis

A Rosalba

In casa mia, a metà del corridoio, c'è un soppalco. Lì – in pile ordinate – sono raccolti i miei diari. Per la verità il termine è un po' pretenzioso perché in realtà sono solo agende, dove giorno per giorno mi limito a segnare i libri che leggo, i film che vedo e gli eventi quotidiani di qualche rilievo. E lassù sono stato sul punto di arrampicarmi quando ho cominciato a buttar giù questi ricordi, per fissare le tappe della lunga strada che ho percorso negli anni insieme a Riccardo. Ma poi non ne ho fatto niente.

Non tanto per la difficoltà di rintracciare quelle pietre miliari, ma soprattutto per il senso di futilità che mi ha colto dinnanzi a quella impresa. Troppo brusca è stata quella improvvisa scomparsa; troppo intensa l'emozione dell'ultimo addio in quella camera ardente; e troppo straziante la scena di quella sepoltura nel gelo polare del cimitero di Prima Porta (che forse c'era davvero nel termometro, o forse era solo la proiezione esterna di un gelo dell'animo) perché io potessi accingermi a tracciare un ritratto distaccato di Riccardo al di là di quello a-temporale che porto dentro di me.

Così ho lasciato perdere le agende e sono invece andato a rileggermi un passo di quella *Vita di Henry Brulard* in cui Stendhal, rievocando la sua giovinezza, ha buttato giù alcune fra le riflessioni sulla memoria fra le più acute che mi sia capitato di leggere. È un libro vecchio e squinternato, pubblicato da Bompiani tanti anni fa e a cui faccio spesso riferimento quando sento la necessità di mettere un po' d'ordine nei miei ricordi.

Gli episodi del passato, scrive Stendhal, "sono grandi affreschi su un muro, che, dimenticati da gran tempo, ricompaiono a un tratto. Anche se accanto a quei frammenti ben conservati ci sono grandi spazi dove non si vedono che i mattoni sul muro". Su queste scene, prosegue Stendhal, non vi sono quasi mai indicate le date: ma che importanza ha quando il dipinto sembra fresco e i personaggi pieni di vita?

Ecco qui, appunto, il ritratto che – con l'inevitabile egocentrismo di chi ha appena visto un pezzo della sua vita staccarsi dal quotidiano per diventare memoria – posso offrire di Riccardo attraverso quei brandelli di affresco. Una serie di frammenti del nostro comune passato che il trauma della sua scomparsa

ha fatto materializzarsi dentro di me, come le immagini di altrettante foto durante lo sviluppo del negativo.

Il primo incontro in una location di cui sono riaffiorati con incredibile precisione tutti i particolari: un grande salone con le finestre che danno su piazza san Silvestro; Riccardo che annuncia la creazione di un gruppo locale di scettici del Cicap; e io seduto in prima fila, con Rosalba alla mia destra. Un faccia a faccia che ha fatto nascere fra noi una consonanza di idee, di punti di vista e di impegni concreti che da allora non è mai venuto meno.

E ancora rieccoci tutti e tre insieme in un'aula del Dipartimento di studi storici dell'Università di Roma3 (in quel tempo ancora a piazza della Repubblica) per un dibattito sul mito del "Mille e non più mille": un po' felici un po' stupiti per tutti quegli studenti in piedi durante la nostra prima sortita pubblica.

Poi la nascita della casa editrice con l'obiettivo di quell'appello alla Ragione che campeggia ancora oggi su tutte le pubblicazioni di Avverbi. Di nuovo in una location precisa: quella del piccolo appartamento nella stupenda piazza in Piscinula. Con tanti progetti di libri allettanti o demenziali, tante riunioni-fiume e tante colazioni di lavoro (si fa per dire), con Riccardo che giocava a fare il sommelier (forse soltanto per epater Rosalba e me, più avvezzi alle fojette di vino della casa che alle etichette d'annata).

E infine, un nuovo cambio di location: il progetto di Grottaferrata con una svolta decisiva in campo professionale (con il mensile di territorio e la scuola di giornalismo) ma anche su quello della vita privata. E le cene sul terrazzo, gli amati libri di fantascienza in pile per terra (secondo la tecnica più collaudata per doversi poi ricomprare ogni volta che ne serve uno) e i gatti che passeggiano sdegnosi o sonnecchiano indifferenti all'attenzione fotografica di cui spesso sono fatti segno... Briciole di ricordi: come sempre avviene (e forse è giusto così) più attenti agli attimi fuggenti e agli scorci banali che agli zoom destinati ad immortalare le svolte decisive.

Flash non su una "lunga marcia percorsa fianco a fianco da due compagni uniti nella lotta" – come voleva una vecchia retorica – ma su una lunga scarpinata percorsa a braccetto da due amici. Con un comune bagaglio di esperienze, progetti

e scelte politiche. Ma al tempo stesso anche divisi da tante differenze nel modo di affrontare la vita, secondo quel mix di affinità mentale e di contrapposizione temperamentale che alla fine crea il più solido impasto su cui fondare uno stabile affratellamento. Io, tutto pessimismo della ragione; lui, tutto ottimismo della volontà (tanto per citare Gramsci). Io, circospetta formichina impegnata a trascinare un granello per volta; lui, eterno frullatore di idee e iniziative che mi lasciavano sempre un po' frastornato prima di vincere la mia innata ritrosia verso il nuovo. Come nel caso, qualche mese fa, di un personaggio nascosto nelle pieghe della storia (e che fra l'altro gli assomigliava parecchio per verve e inventiva): Willi Münzenberg, grande patron dell'informazione antifascista negli anni Trenta. Uno di quei personaggi come piacevano a noi: troppo di sinistra per andar bene ai moderati di destra ma troppo democratico per piacere ai settari di sinistra. Una trouvaille che lo aveva stuzzicato molto (e ancora ricordo il suo divertimento quando aveva scoperto che io non ne avevo mai sentito parlare): e che avevamo deciso di riportare alle luce con un libro da scrivere insieme. Progetto che è ancora in cantiere e che ci riproponiamo di condurre in porto appena possibile, non solo come tributo alla sua memoria ma anche e soprattutto come realizzazione concreta della sua intuizione editoriale.

L'ultima volta che ho incontrato Riccardo è stata qualche mese fa. Di nuovo non voglio



cercare la data perché quel che conta è la vivacità della scena. Ricordo benissimo che faceva caldo e che lui era venuto a prendermi di persona al consueto appuntamento all'ultima stazione della metropolitana; e che – invece di condurmi subito alla redazione come al solito – aveva voluto farmi fare un giro archeologico alla Badia Greca di Grottaferrata. Un incontro diverso dagli altri, chissà perché. Forse – anzi sicuramente – perché aveva qualcosa da fare in paese e voleva approfittare dell'occasione: ma come se avesse intuito (la ragione mi impedisce di crederlo ma la tentazione resta forte) che sarebbe stata l'ultima volta che ci vedevamo.

Come va ricordato un fratello in spirito che ti ha lasciato per sempre? Il modo più comprobante che mi viene in mente è il commosso addio che Wystam Hugh Auden ha dedicato a un amico scomparso, e la cui citazione ha costituito il momento emotivamente più alto del film *Quattro matrimoni e un funerale*. Ma io non sono un poeta come Auden e poi lo strappo è stato troppo brusco e recente per sublimare il trauma che ha troncato il suo progetto di vita e di lavoro. Troppo brusco e troppo recente per non conti-

nuare ad essere ossessionati da una domanda senza senso ("perché?" come se ce ne potesse essere uno) e da un reclamo non si sa a chi ("non è stato giusto!" come se nelle occorrenze della vita e nella morte ci potessero essere cose giuste e cose sbagliate).

Ma c'è comunque una poesia che continua a venirmi in mente. È una poesia molto vecchia che risale ai tempi ormai remoti della mia scuola media, ma che mi ha emotivamente seguito per tutti questi anni, si chiama "L'aquilone"; è di Giovanni Pascoli; e un tempo – non so se ancora oggi – era una specie di must nella storia della letteratura italiana. Comincia con un verso famoso ("C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole") e rievoca nel poeta ormai anziano il ricordo di una gita scolastica con dispiegamento di aquiloni, simbolo dell'entusiasmo giovanile; e poi della morte di un compagno adolescente. Altra situazione, altri protagonisti, altro tutto. Eppure quando penso a Riccardo – forse senza alcun motivo ma non ne sono per niente sicuro – mi rasserena raffigurarmelo quando sta per lasciarci, mentre guarda tranquillo verso il cielo con lo sguardo fisso sul volo del suo personale aquilone.



## "Aiutiamoli a crescere"

Uno degli ultimi progetti a cui Riccardo aveva deciso di dedicarsi, con tutto lo slancio e la generosità che gli erano proprie, si chiama **"Bimbi nel Meriggio"** e si propone la costruzione di una casa-famiglia per bimbi affetti da hiv in Kenia (per informazioni: [www.aina-onlus.it](http://www.aina-onlus.it)). Ci sembra un bel sogno da continuare a sognare insieme. Ecco i riferimenti per chi intende aderire:

c/c bancario n. 9102 ABI 05164 CAB 03222 CIN O  
c/o Banca Popolare Italiana Ag. 22 intestato ad AINA-Onlus  
Causale:  
Progetto "Bimbi del Meriggio"  
Donazione Riccardo Mancini

c/c postale n. 32001000 intestato ad  
AINA-Onlus  
via Nomentana 1367  
00137 Roma  
Causale:  
Progetto "Bimbi del Meriggio"  
Donazione Riccardo Mancini

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti gli amici che hanno finora partecipato: un contributo di 500 euro è già stato raccolto e devoluto all'associazione.

# Ricordando Riccardo: un gatto geniale, scettico eppur amante del mistero

**Daniele Barbieri**

**N**egli anni Ottanta compariva spesso sul quotidiano *Il Manifesto* una strana firma, Erremme Dibbi: percorsi, recensioni e provocazioni intorno alla fantascienza. Quel buffo nome era il mix delle iniziali di Riccardo Mancini e Daniele Barbieri ma chi leggeva lo ignorava. Una volta arrivò una lettera che iniziava "gentile signorina Erremme". Ne fummo felici, perché se due maschi mostrano una sensibilità femminile devono solo rallegrarsi. A scrivere insieme tanto spesso (su *Il Manifesto* e poi altrove) era come fosse nata un'altra persona, con due teste – che spesso litigavano come nel romanzo *Universo di Heinlein* – e quattro mani, con idee nuove e stile diverso sia da Rm che da Db.

La buona fantascienza, diceva Riccardo, non è solo gradevole da leggere ma "è un grimaldello per scardinare il presente". Citando una frase di Marge Piercy (nel romanzo *Sul filo del tempo*) "per conquistare un futuro bisogna prima sognarlo".

Per anni io e Riccardo abbiamo scritto di *science fiction* ed altro, gomito a gomito. Poi siamo restati amici (compagni e fratelli) ma era difficile lavorare insieme con in mezzo centinaia di chilometri e un mare di impegni. Un anno fa scovammo un po' di tempo e scrivemmo *Di futuri ce n'è tanti. Istruzioni per uscire da un presente senza sogni*. Io ero contentissimo ma Riccardo già annotava piccoli errori e lacune, pensando al seguito. Non lo potremo fare il seguito perché Riccardo è morto, a fine dicembre, d'improvviso a soli 56 anni.

*segue da pagina 1*

Curiosa questa passione per la scrittura multipla: su *Rinascita* scriveva in coppia con Marco Merlini e col nome di "Mancini&Merlini" si occupava, con una rubricetta settimanale, di tutto quello che di strano riuscivano a leggere un po' dappertutto. Non "curiosità", ma la ricerca di segnali, piccole avvisaglie di mutamento nel sociale come nei costumi, nella politica come nei modi di dire. Ecco, la curiosità era la sua cifra, ma una curiosità empatica non indifferente. Riccardo ci mancherà. Come mancherà alla sua famiglia o ai ragazzi dei Castelli con i quali aveva messo in piedi una scuola popolare di giornalismo.

(L'Unità, 31.12.2007)

Quel che lascia è tantissimo. Prima l'impegno politico-sociale, poi giornalista controcorrente e bravissimo formatore. Nel 1997 costruisce la casa editrice Avverbi: 60 libri dalla parte della ragione e della scienza fra cui *Cervelli in gabbia*, *Piramidi d'oro*, *Pescatori di anime*, *Fandonie*, *Menti in ostaggio*, *Fatima senza segreti*, *A caccia di Et*, *Le nuove leggende metropolitane: manuale per detective anti-bufale*. Nel 2002 inventa *La Città Tuscolana* che avete fra le mani.

Ultimamente, nel poco tempo libero prendeva appunti per due libri che voleva scrivere: un saggio storico e un vocabolario romanesco. E voleva tradurre racconti di Theodore Sturgeon, rimasti scandalosamente inediti.

Riccardo non c'è più. Ci ha imbrogliato perché aveva promesso a molte/i – "cittadini senza naso" ma anche sgamati campagnoli – di insegnare come si trovano, riconoscono e cucinano i funghi. Lo perdoniamo perché ci ha dato tanto altro.



Quando il dolore finalmente si metterà da parte, sarà bello ricordare Riccardo con un sorriso. Un'amica ha detto: sarà presente in tante cose da fare e tante si faranno proprio per lui.

Altre persone hanno scritto una lettera che iniziava così: "Riccardo era un gatto. Era geniale. Era giocoso. Un giorna-

lista onesto, specie sempre più rara. Era soprattutto generoso. Un compagno inevitabilmente. Una risata contagiosa, una testa piena di idee. Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo bene lo ricorda in Lotta Continua, nei movimenti, a lottare in ospedale perché la tanto attesa riforma sanitaria non fosse una beffa,

poi a rinunciare al posto sicuro perché gli piaceva mettersi in gioco. Libero anche di fare straricchezze ma sempre obbligato (da se stesso) a impegnarsi, a lottare per i diritti di tutte e tutti. Gli piaceva sudare su inchieste serie come inventarsi un book-game sul '68".

Io avrò in testa Riccardo anche nel semplice riferire una storia, perché lui tanto era rigoroso negli articoli (per anni ha scavato nelle truffe prendendosi denunce e minacce ma nessuna condanna) quanto era creativo nel racconto orale: era un "signor 30 per cento" perché il suo piacere di raccontare e di "migliorare i nudi fatti" spesso arrivava a cambiare il 70 per cento del piccolo evento iniziale. Un giocoliere, un incantatore.

Come cantava Violeta Parra, che Riccardo amava, "grazie alla vita che ci ha dato tanto"; dunque grazie alla vita che ci ha fatto incontrare Riccardo. Senza di lui il mondo sarebbe stato più disperato o più grigio per molte persone.

## L'uomo delle sorprese, tra passioni e impegno civile

**Danilo Moriero**

**A**vevo conosciuto Riccardo al corso di preparazione per gli esami da giornalista, quindici anni fa, a Viterbo. Eravamo qualche decina, arrivati da tutta Italia, con tante ispirazioni e idee per il futuro. Come succede alla fine delle vacanze estive o dei viaggi organizzati, ci salutammo con la promessa di rivederci ancora, almeno quelli che vivevano a Roma; cosa che – naturalmente – non avvenne. Tranne che con Riccardo, perché avevamo legato subito, per istinto e simpatia.

Da allora l'ho sempre considerato mio fratello minore. Non per l'età anagrafica, perché lui aveva dieci anni più di me, ma per il suo modo di essere, di lavorare, di pensare, di impegnarsi. Riccardo ha conservato nella vita l'entusiasmo, l'ottimismo, la curiosità, insomma la freschezza dei più giovani; e soprattutto – dote altrettanto rara – sapeva come trasmetterla agli altri, a partire dai ragazzi "veri" che aveva attorno.

Difficile stare dietro ad un tipo così. Era l'uomo delle sorprese e dei progetti, ma anche dei mille interessi e hobby: prima la passione per i funghi, poi quella per le erbe medicinali, senza dimenticare i liquori ricavati dai fiori (gli riusciva un rosolio buonissimo). Dopo le "fiammate", la tranquillità, ma solo apparente. Infatti, passava qualche mese e scoprivi che n'era scoppiata un'altra di passione (oppure

era vecchia ma l'aveva tenuta nascosta): stavolta per le scatole di latta, quelle belle di una volta, marche di sigari e sigarette ormai scomparse: e già, perché collezionare – che ne so – scatole di biscotti e cioccolatini sarebbe stato troppo facile. Ci avevo rinunciato a tenere il conto dei suoi hobby e delle sue passioni. Quella per i libri di fantascienza "buona" era conosciuta e apprezzata da amici e lettori, e l'aveva messa a frutto nella professione.

Negli ultimi dieci anni Riccardo aveva dato il meglio di sé a proposito di sorprese e progetti. Uno l'aveva realizzato nella vita privata, con i suoi splendidi ragazzi. Quella volta ci aveva lasciati a bocca aperta per la sorpresa, felici e confusi. Gli altri sono stati la nascita di *Città Tuscolana* e la fondazione della sua creatura preferita, la casa editrice Avverbi, il progetto di lavoro che più di tutti gli aveva riempito la vita e le giornate, e ne aveva assorbito energie e attenzione, come era giusto che fosse. Al suo fianco, perfetta metà nella vita e in queste iniziative, c'è stata Rosalba, allo stesso tempo critica severa e consigliera preziosa.

Come al solito (siccome per le cose facili siamo tutti bravi), l'editore Riccardo aveva scommesso su una nicchia poco nota, la letteratura "scettica", quella che serve ad aprire gli occhi alle persone, a difenderli dalle truffe mascherate da

fenomeni paranormali e "incomprensibili". Nel suo mirino ci sono stati maghi, veggenti e organizzazioni varie, ma anche le truffe legalizzate, per esempio ai danni di tanti consumatori indifesi, poco informati e senza alternative. Un fenomeno che oggi è arrivato – finalmente – all'attenzione della politica. Era il suo pallino, quasi una vocazione, quella di aprire gli occhi alla gente: abbiamo passato serate intere a raccontarci storie di fregature grandi e piccole, e soprattutto a trasferirci le soluzioni per uscirne. La politica locale, quella delle scelte più concrete e vicine alle cose di ogni giorno, lo aveva coinvolto di nuovo – ma anche un po' deluso – negli ultimi anni.

Io penso che in queste cose sia racchiuso il messaggio che Riccardo Mancini ci ha lasciato. Oggi si discute molto (e spesso sopra le righe) di valore della fede religiosa, e sempre più spesso si ragiona come se il non credente fosse privo di qualcosa. Riccardo non aveva la fede. Ma io sono convinto che non gli "mancasse" proprio nulla. Lo ha dimostrato con la sua vita privata e pubblica, il lavoro di giornalista e di editore, attraverso l'impegno politico e sociale. Ci ha messo passione vera, rispetto e amore per l'altro, ha praticato la solidarietà e dato senso al concetto di bene comune. Riccardo ha vissuto da giusto. Per questo lo ricorderò sempre.



# L'allegria di Riccardo, giornalista ed editore

Rocco Di Blasi

**L'** allegria. È la prima cosa che viene in mente parlando di Riccardo Mancini, giornalista, editore, primo presidente della cooperativa Il Salvagente, la nostra cooperativa.

È morto d'infarto alla vigilia di Capodanno. Aveva 56 anni e un mare di progetti in cammino, due figli – Manuele e Marcello – e la moglie Rosalba, una donna che era l'altra metà di lui (e Riccardo di lei). Non per modo di dire, ma perché così era nella vita di tutti i giorni e anche nell'impresa di "Avverbi edizioni", che – nata dal nulla e con pochissimi mezzi – aveva appena tagliato con successo il traguardo prestigioso dei 10 anni.

L'allegria, del resto, unita a una vena di sana "pazzia", è stata indispensabile per affrontare l'avventura del Salvagente.

Quando il primo editore aveva già deciso la sospensione del giornale che state leggendo, solo un coraggio temerario poteva spingere un gruppo di quarantenni (quali allora eravamo) a sfidare tutte le cosiddette "leggi del mercato" (di libero mercato, in realtà, in Italia ce n'è ben poco!) per tenere aperta una voce "dalla parte dei consumatori".

Non eravamo incoscienti, ma la realtà iniziale fu più dura della nostre previsioni più nere. Tra le tante incombenze dei primi tempi, ci demmo da fare, ad

esempio, per trovare una sede che costasse la metà di quella scelta dall'editore che ci aveva affossati.

Un compito non semplice, anche perché si trattava di girare per Roma inseguendo gli annunci più interessanti per una redazione. Ma gli occhi di Riccardo, dopo l'ennesimo fiasco, ridevano quando ci disse che alcune anziane signore, proprietarie di un appartamento che sembrava il più adatto ad accoglierci, avevano rifiutato di affittarcelo perché temevano il rumore delle rotative.

Non c'è mai stata, naturalmente, una rotativa in redazione, ma non ci fu verso di convincere del contrario quelle sante donne.

Ma fu sempre Riccardo, dopo mille giri, a trovare la luminosa sede di via Pinerolo, dove siamo ancora oggi e dove – per come è cresciuto il giornale stiamo ormai anche "stretti", un po' gli uni addosso agli altri, ma che non è facile da cambiare perché è centralissima e ha mille altre virtù.

Vanni Masala, invece, un compagno di lavoro in quei primi anni, ricorda un altro episodio che riguarda il Mancini "giornalista da combattimento": "Un giorno – dice – molto prima che i grandi giornali prestassero attenzione al fenomeno, Riccardo si presentò in redazione



travestito da immigrato polacco. Voleva testare le reazioni della gente nei confronti degli extracomunitari. Portava una camicia anni 70, pantaloni a zampa di elefante e sandali con calzini sotto. Si era infilato così nella metro ed era andato in giro fingendo di chiedere informazioni. Avevamo anche un paio di foto con lui vestito in questo modo che guardava a bocca aperta i grandi tabelloni pubblicitari che ritraevano bellissime modelle seminude".

Per il primo Salvagente inventò anche rubriche che molti lettori ancora ricordano, come

Gattacikova contro truffe di ogni genere, ma che secondo Riccardo obbedivano sempre a un modello "seriale", contro il quale era utile mettere in guardia lettrici e lettori, e un fascicolo mensile intitolato *Il gazzettino dei tirchi*, attraverso il quale aveva iniziato una personale campagna contro gli sprechi, che ancora oggi sarebbe attualissima.

Poi le nostre strade si separarono. I giornalisti tutto sanno fare tranne che gli editori e le difficoltà della cooperativa a un certo punto sembrarono insormontabili. Ma il nostro non fu come un matrimonio finito male, con i coniugi che si tirano dietro piatti e padelle.

Riuscimmo a mantenere, infatti, un reciproco rispetto e da parte nostra anche la doverosa attenzione per la casa editrice Avverbi, nata, a pensarci bene, con lo stesso spirito di Gattacikova, anche se con ambizioni ben maggiori. Riccardo ha voluto

essere, infatti, un editore "dalla parte della Ragione" dando vita a una casa editrice critica e scettica, un gioiello in un'epoca segnata dal conformismo.

All'amore per i giovani giornalisti dobbiamo, invece, *La Città Tuscolana*, un mensile gratuito a cui aveva dedicato una parte del suo tempo anche negli ultimi giorni prima della sua morte improvvisa, che ci ha lasciati sgomenti. Come lo saranno stati i suoi gatti, che amava con la stessa allegria sorniona che regalava a tutti.

(*Il Salvagente*, n. 2/2008)

## Per non dimenticare

Sarina Aletta

**R**iccardo Mancini ci ha lasciato improvvisamente, a 56 anni, nell'ultimo giorno dell'anno, aggredito da un attacco cardiaco. Giornalista impegnato nell'ambito sociale, aveva fondato nel 1997 la casa editrice "Avverbi" che ha sede a Grottaferrata.

Mancini ha tenuto corsi di giornalismo al Master di Comunicazione della Scienza alla Sissa di Trieste e all'istituto Fermi di Frascati. Venerdì 21 dicembre Riccardo aveva festeggiato il decimo compleanno della Casa Editrice, che si è presentata fin dalla nascita "dalla parte della Ragione". Un editore, come lo ha

definito Piero Angela, "che fortunatamente si occupa della zona razionale del cervello e intelligentemente svolge un'opera di diffusione culturale laica". Riccardo Mancini amava presentare Avverbi "come una casa editrice scettica", in quanto portata a smascherare i fenomeni di credulità popolare, leggende, illusioni, presunti fenomeni misteriosi e la malafede di chi ne approfitta.

"Un contributo ancora piccolo, ma importante, per rendere questo Paese un po' più razionale", aveva scritto Riccardo Mancini in occasione del decennale della Casa Editrice.

Caro Riccardo...

*c'è chi dice: "Nessuno è insostituibile". Invece no. Un compagno, un amico vero non può essere sostituito, non deve... essere sostituito. Tu, Riccardo, sei insostituibile perché sei vivo. Vivo in noi che ti amiamo e vivo nel dolore che proviamo. Tu vivi in tutto quello che hai sognato credendoci e in quello che hai fatto giocosamente con entusiasmo e vivi in quello che hai trasmesso, volendolo fortemente. Ognuno esiste e vive sempre nelle cose che ha fatto, in quello che ha pensato e in quello che ha dato... credendoci. E se sapremo comprendere questo... il Mondo potrà cambiare e tu Riccardo continuerai a sorridere, anche di noi, con indulgenza, fiducia e amore.*

Nell'ultima ora di luce dell'Anno 2007 a Frascati... eravamo in tanti attorno a Riccardo Mancini, accanto alla sua mamma, e accanto a Rosalba, ai figli Manuele e Marcello, a Luciano... e c'erano anche i suoi collaboratori e tanti allievi e allieve che non lo dimenticheranno.



Ci sei stato strappato da uomo VIVO  
Così resterai nei nostri cuori PER SEMPRE

**Rosalba, Marcello, Manuele**

**U**n sentito ringraziamento a tutte le persone che mi sono state vicine in questi drammatici giorni, mostrando la solidarietà e l'affetto su cui, insieme con Riccardo, ho sempre ritenuto valga la penna fondare la propria esistenza.

**Rosalba Capozzi**